XXVIII T. O.

Cambiarsi d'abito

Continua la diatriba fra farisei, anziani, sacerdoti e Gesù. Gesù quindi racconta un'altra parabola, che ha ancora come protagonista un padre in procinto di organizzare una grande festa per le nozze del figlio. Il banchetto, spesso usato anche dai profeti per parlare del Regno di Dio, indica proprio l'aspetto festoso delle nozze, la gioia che viene condivisa. È abbondanza di vita, occasione di comunione. La festa non si può fare da soli, occorre condividerla. È questo il significato dell'invito: condividere della gioia, entrare in comunione profonda.

Ma non è detto che un invito vengo accolto con gioia: succede di sentirlo pesante, non gradito, qualcosa da cui stare alla larga. Il motivo spesso non si riesce nemmeno a spiegare, forse c'è il timore che un invito ad un matrimonio comporti troppe spese, il vestito, il regalo… oppure, semplicemente si ritengono più importanti i propri affari che non la gioia dell'altro.

Il vangelo mostra diversi modi per tenere la distanza e rifiutare: il semplice no, l'ignorare, il farsi gli affari propri e pensare alle "mie cose", addirittura avere delle reazioni (violente) con cui si uccide l'invito.

Proprio come nella parabola, l'invito alla condivisione e alla comunione suscita dentro di noi delle resistenze, delle opposizioni, dei rifiuti: c'è un "non voglio" che mi fa rimanere lontano. Spesso non riusciamo a motivare questo rifiuto e ci irrigidiamo scegliendo la violenza, magari non proprio una violenza fisica come succede nella storia, ma una violenza fatta di durezza e non dialogo. Una chiusura dovuta anche all'incapacità di capire e comunicare ciò che mi tiene fuori dalla festa.

È fondamentale però riuscire a chiarire dentro di noi che cosa ci fa rimanere lontani, comprendere il perché davanti ad un invito alla gioia non sono disposto a mettermi in gioco e condividerla. Forse è l'invidia per la gioia dell'altro, oppure semplicemente il disinteresse o la superficialità per ciò che riguarda l'altro. In ogni caso sono sempre 'i propri affari' a tenerci fuori dalla festa. Rinchiusi nelle nostre paranoie, nei nostri egoismi, rimaniamo in un silenzio rancoroso che impedisce qualsiasi gioia.

Ma anche accettando di andare alla festa c'è modo di rifiutare: posso esserci e restare in silenzio, in disparte, immusonito e annoiato… nel racconto c'è un invitato senza abito nuziale. Che non è un vestito nuovo e prezioso - era tutta gente presa all'improvviso dalla strada, non avrebbero potuto procurarselo - ma una semplice tunica bianca fornita dallo stesso re secondo una tradizione mediorientale del tempo.

Ebbene, questo invitato non se l'è messo! Forse cercava un compromesso fra l'andare e il non andare, forse c'è andato solo per dovere, forse solo per mangiare bene, o forse in modo talmente distratto da non accorgersi che qualcuno gli stava porgendo un abito. Forse non sa nemmeno lui il perché non si è infilato quel vestito, tanto che alla domanda del re non sa rispondere, resta lì, in un silenzio imbarazzato, incapace di formulare una risposta. Forse il desiderio di far festa c'era, ma non la volontà di 'cambiarsi' per essere in piena sintonia con chi ha invitato.

Anche noi a volte pensiamo che basti esserci. Sono entrato in chiesa, ho accettato l'invito, sono qui, cosa volete di più? Sono presente, mangio, bevo, è quello per cui sono stato invitato! Non è così! Certo siamo anche invitati a nutrirci, ma soprattutto siamo invitati a far festa, a gioire, a condividere. Siamo invitati a cambiarci, a metterci non tanto un abito che ci distingua quanto un abito che ci accomuni, che ci mostri fratelli, figli di quell'unico Padre che ci ha chiamati.

Ma forse è proprio questo Padre che non conosciamo, questo Padre capace di grandi slanci di generosità ma anche di durezza e determinazione; è il padre che con grande tenerezza desidera far festa con e per il figlio, ma anche il vendicatore capace di estrema inflessibilità…

In realtà è sempre il solito Dio: il Dio Creatore, il Padre di Gesù, il Signore Misericordioso e Pietoso. Siamo noi che cambiamo, ci allontaniamo, ci attacchiamo sempre più ai nostri affari, vogliamo essere autonomi e indipendenti… e questo deforma non solo la nostra relazione con Dio ma anche quelle fra di noi trasformando gli amici in nemici, i compagni di cammino in estranei, quelli di cui ci si è sempre fidati in persone marginali ed estranee, persone importune, addirittura nemici da cui difendersi.

Non accogliere l'invito ci rende sempre più isolati e soli, abitanti delle tenebre e del rimpianto.

Anche oggi il Padre cerca invitati per la sua festa, sta a noi decidere se entrare.